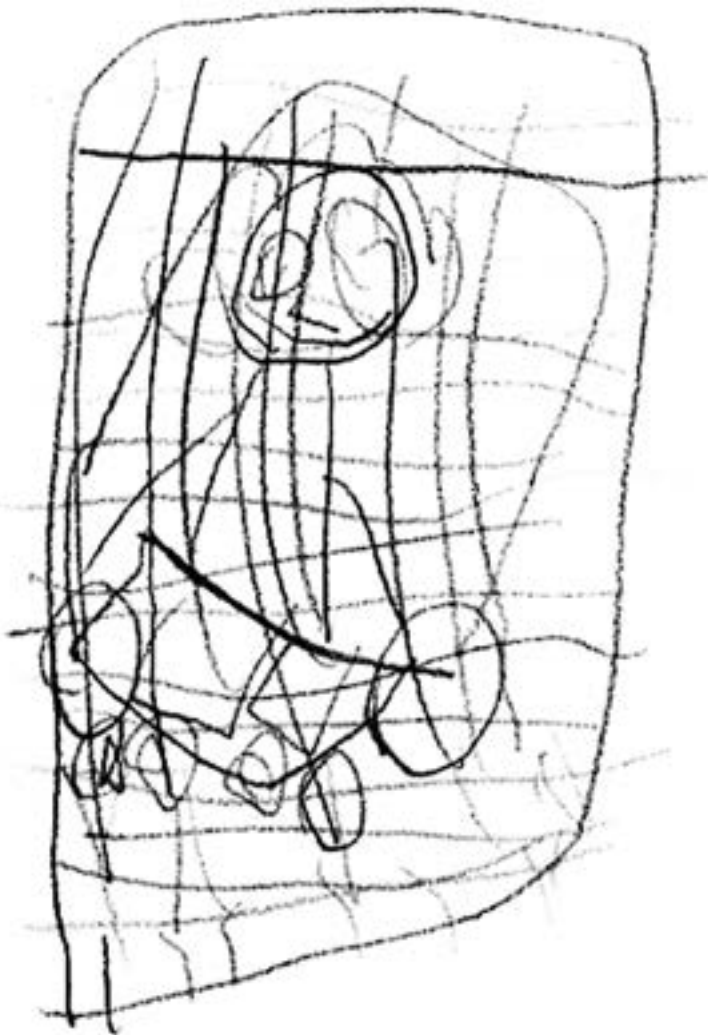


# Giornale Europeo della genitorialità reclusa

## Reinserimento sociale e legami familiari





Children of Prisoners Europe

**Giornale Europeo della genitorialità reclusa**  
Reinserimento sociale e legami familiari

Inverno 2016

**Editor**

Hannah Lynn

**Redattore**

Brianna Smith

Children of Prisoners Europe - COPE è una rete paneuropea di organizzazioni no-profit che operano per conto dei minori separati da un genitore detenuto. La rete incoraggia prospettive e pratiche innovative per assicurare che i minori con un genitore detenuto possano godere a pieno dei loro diritti secondo la Convenzione sui diritti del bambino dell'ONU e la Carta Europea dei diritti fondamentali, e che siano intraprese azioni che permettano il loro benessere e sviluppo.

Il Giornale Europea della genitorialità reclusa è una pubblicazione semestrale volta ad ampliare lo studio delle questioni rilevanti per i minori figli di detenuti e a soddisfare il crescente interesse nello sviluppo, attuazione ed evoluzione di programmi, politiche e pratiche che promuovano il loro benessere. Sperando di aprire nuove prospettive per i minori con genitori detenuti, la rivista pubblica contributi di studiosi ed esperti nel campo dei diritti dell'infanzia, del welfare dei minori, della giustizia criminale e sociale, della psicologia, delle questioni penali e di altre discipline; gli articoli pubblicati non rappresentano necessariamente le opinioni del COPE. Alcuni articoli sono esaminati dall'editor, ma non valutati da pari. L'editor si impegna ad accogliere diversità ideologiche e accoglie suggerimenti su numeri e contributi speciali.

**Consulente editoriale**

Liz Ayre

**Edizione italiana a cura di**  
Lia Sacerdote e Nadia Zammit  
Bambinisenzasbarre Onlus

**Traduzione**

Anna Mosca - Riccardo Pella

Children of Prisoners Europe è grata alla Fondazione Bernard van Leer per il suo continuo sostegno e per rendere possibile la realizzazione di questa rivista.

Children of Prisoners Europe è un'organizzazione senza scopo di lucro registrata in Francia secondo la legge sulle associazioni francesi del 1901.

SIRET : 437 527 013 00019

Giornale Europeo della genitorialità reclusa  
© 2016

## Indice

|  |    |
|--|----|
| Il reinserimento e l'importanza dei legami familiari [intervista]                      |    |
| <b>Alain Bouregba</b> .....  | 3  |
| Il consolidamento delle competenze genitoriali nei giovani detenuti                    |    |
| <b>Jurica Pačelat</b> .....  | 4  |
| Una visione olistica di probation, reinserimento sociale e vita familiare [intervista] |    |
| <b>Rob Canton</b> .....  | 8  |
| Hope House: Come tenere unite le famiglie americane                                    |    |
| <b>Bill Muth</b> .....   | 12 |



Le opinioni espresse nei seguenti articoli non necessariamente riflettono quelle di Children of Prisoners Europe

## Il reinserimento e l'importanza dei legami familiari

Intervista

Alain Bouregba

Psychanalyste

Presidente

Fédération des Relais Enfants Parents

Traduzione dal francese all'inglese a cura di Brianna Smith

Per discutere di reinserimento e legami famigliari non bisogna dimenticare che, da una prospettiva antropologica, i legami famigliari sono costituiti da tre elementi fondamentali:

1. **Responsabilità:** il genitore ha una responsabilità nei confronti del proprio figlio minore (quando il genitore è anziano i ruoli si invertono e il figlio diventa responsabile per il genitore)
2. **Affetto e amorevolezza**
3. **Lealtà:** questo elemento differisce dai precedenti perché i legami di lealtà sopravvivono anche dopo la morte del genitore o del figlio. Sentiamo sempre un senso di dovere nei confronti dei nostri genitori, anche se non li abbiamo mai incontrati. Questi legami sono messi a dura prova dalla società urbana. Sin dagli anni Sessanta, la struttura delle grandi società urbane ha contribuito allo sviluppo dell'individualismo, che ci spinge a chiuderci in noi stessi, mina la nostra capacità di relazione con gli altri e porta alla disgregazione dei legami di fiducia. Sono proprio i legami che aprono le porte ai sentimenti di dovere e che ci aiutano a costruire la consapevolezza di noi stessi, eppure sono sempre meno visibili nella società moderna.

I rapporti genitore-figlio possono essere analizzati in funzione di questi tre elementi essenziali: responsabilità, affetto e lealtà. L'affetto, tuttavia, non è il principale fattore da considerare quando si valutano i legami tra figlio e genitore o le questioni legate al reinserimento sociale. Nei casi di reinserimento sociale il ruolo da protagonista viene svolto da responsabilità e lealtà.

### Responsabilità

I sentimenti di lealtà e, in particolare, di responsabilità sono fortemente influenzati dalla detenzione. Il detenuto perde il senso di scopo, la responsabilità verso se stesso, il controllo della propria voce e delle proprie azioni, perde persino il controllo su quando svegliarsi al mattino: tutto viene deciso per lui. L'assenza di libertà, la mancanza di responsabilità, pregiudica completamente le capacità genitoriali.

Spesso il genitore detenuto ribalta i ruoli di responsabilità nel rapporto genitore-figlio, spingendo

quest'ultimo a crescere troppo in fretta. Ovviamente il figlio in futuro si assumerà la responsabilità del genitore, ma di norma ciò accade più avanti nel tempo. Il genitore detenuto assume il ruolo del genitore anziano e il figlio a sua volta è costretto ad adottare il doloroso ruolo di adulto responsabile (in francese: *ancestralisé*). È molto doloroso quando un genitore dice ai figli che spetta a loro occuparsi di lui, ma è quello che vediamo spesso. Questa inversione dei ruoli ha gravi conseguenze sul rapporto genitore-figlio: il genitore non è più una fonte di sicurezza affidabile. I minori che sono costretti a ricoprire il ruolo di adulto crescono troppo in fretta o, in alcuni casi, diventano ribelli.

*Il detenuto perde il senso di scopo, la responsabilità verso se stesso, il controllo della propria voce e delle proprie azioni: tutto viene deciso per lui. L'assenza di libertà, pregiudica completamente le capacità genitoriali.*

In generale, la distorsione del rapporto, lo spezzarsi del senso di responsabilità, ha gravi conseguenze sulla capacità del genitore di sentirsi un "cittadino". La famiglia non è un'unità separata dal resto della società ma è una delle sue componenti principali. Una persona incapace di trovare il proprio ruolo nella famiglia non ha molte chance di trovare un posto nella società. Infatti, se i rapporti familiari sono danneggiati dalla detenzione, difficilmente il detenuto saprà rientrare nella famiglia dopo il rilascio. Quando non riusciamo a trovare il nostro posto in famiglia lo cerchiamo altrove, se non riusciamo a sistemarci o a trovare veri legami di attaccamento, iniziamo ad avere comportamenti a rischio o pericolosi. I rapporti familiari interrotti dalla detenzione sono all'origine del maggiore rischio di recidiva. È bene sottolineare che l'impossibilità di trovare un ruolo nella famiglia dopo la scarcerazione può dare origine a episodi di violenza, in particolare da parte del padre, provocati dalla sensazione di sentirsi un intruso in un luogo in cui si ha diritto di stare, o di sentire di non avere il permesso di restare. Quando non si riesce a decodificare cosa l'altra persona si aspetta da noi, diventiamo ciechi nei suoi confronti e quindi capaci di commettere violenza.

La detenzione e il danno sul rapporto tra genitore e figlio sono alla radice della violenza familiare dopo la scarcerazione o in caso di recidiva.

### Lealtà

Non dobbiamo dimenticare i legami associati alla lealtà. La lealtà è una questione complessa che concorre nella creazione del nostro senso di identità. Non scegliamo la nostra identità, ne siamo anzi soggetti. Ci preoccupiamo sempre di coloro che contribuiscono a determinare la nostra identità e

di come possono darne un'immagine negativa sulla nostra stessa identità. È questo che porta i figli di detenuti ad essere ambivalenti nei confronti dei propri genitori. Da un lato, il desiderio di esprimere l'amore li spinge verso il genitore, dall'altro sono trattenuti dalla rabbia che provano dovuta alla vergogna di essere figlio di un detenuto. Questa ambivalenza è latente durante l'infanzia, ma diventa ben evidente nell'adolescenza. È per questo motivo che durante le visite in carcere i bambini dovrebbero essere accompagnati da una terza parte – neutra non rispetto le eventuali tensioni tra genitore detenuto e partner o società, ma a quelle tra genitore detenuto e figlio. Il genitore deve poter assistere alle manifestazioni di rabbia del figlio.

La mancanza di lealtà può generare vergogna. Secondo Aristotele, vergogna significa richiudersi in se stessi. In *Nicomachean Ethics*, Aristotele è sorpreso da una vittima di tortura che cammina tra la folla con gli occhi coperti. Perché si comporta in questo modo? Perché non vuole realizzare che gli altri lo stanno guardando. La vergogna è il rifiuto di essere guardati,

che prescinde dal sentirsi in difetto: si può provare vergogna anche se non si ha alcuna colpa.

Il genitore detenuto può far suscitare sentimenti di vergogna nel figlio, e quando se ne rende conto si sente devastato. Se il genitore non è adeguatamente sostenuto durante questo periodo difficile rischia la recidiva, perché quando sentiamo di aver tradito la nostra stessa identità, che vediamo rappresentata nei figli, tendiamo ad adottare comportamenti a rischio o pericolosi.

Questi sono i due principali aspetti che è bene ricordare per impedire la rottura del legame figlio-genitore detenuto, che può essere causa di recidiva, per fare in modo che il genitore continui a sentirsi un adulto responsabile e quindi un cittadino responsabile, e affinché il genitore si senta responsabile del proprio figlio e della loro identità condivisa. Quando una persona è responsabile di un'altra e della propria identità, che può essere riconosciuta dagli altri, allora diventa un buon cittadino. Il cittadino è una persona responsabilizzata che prova orgoglio e dignità della propria identità.

## Il consolidamento delle competenze genitoriali nei giovani detenuti

Jurica Pačelat  
Status: M, Croazia

Dal 2008 l'organizzazione Status: M lavora con i ragazzi sulla prevenzione della violenza, la parità di genere e la promozione di stili di vita positivi per i giovani uomini attraverso il programma Young Man Initiative (YMI), sviluppato da CARE International nei Balcani nord-occidentali in collaborazione con partner locali di Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro e Serbia. Obiettivo del programma è creare una cultura fondata sui diritti dell'uomo, la non-violenza e una crescita sana tra i giovani e, in generale, nella comunità dei Balcani occidentali.<sup>1</sup>

In Croazia, diverse migliaia di persone hanno beneficiato del programma Young Men Initiative di Status: M, partecipando a workshop di gruppo ispirati al Manual M: Young Men's Manual, un manuale di formazione per educatori e operatori giovanili. Oltre al lavoro con i minori, Status: M è anche impegnata nella campagna mondiale sulla paternità "MenCare" ideata dall'Istituto Promundo e dalla rete Men Engage, lanciata nei Balcani occidentali con il nome SUPERDAD. In Croazia, Status: M ha portato avanti la campagna MenCare adattando il "Program P" (un manuale per coinvolgere gli uomini sui temi di paternità, caregiving, e salute di madre e figlio) agli usi locali.

Il lavoro di Status: M si può dividere in tre macro-aree:

1. Prevenzione primaria – si tratta del lavoro rivolto alla popolazione in generale (es. studenti delle

scuole superiori e giovani padri che partecipano volontariamente al programma) sulla prevenzione della violenza e la promozione di stili di vita sani attraverso workshop di gruppo e periodiche campagne pubbliche incentrate su violenza, parità di genere, salute, paternità, ecc.;

2. Prevenzione dell'istituzionalizzazione degli adolescenti – attraverso un programma che vede l'affiancamento di operatori giovanili a ragazzi indirizzati a Status: M dagli assistenti sociali in un'ottica correttiva e educativa;
3. Prevenzione della recidiva e sviluppo delle competenze genitoriali nei giovani detenuti – lo scopo è ridurre il tasso di recidive ed i comportamenti violenti e rischiosi, favorendo l'accettazione della non-violenza e incentivando lo sviluppo di competenze sociali e di base nei giovani uomini, nei padri e nei futuri padri detenuti, nonché migliorare le loro capacità genitoriali incoraggiandoli a costruire relazioni più sane ed eque con le proprie compagne e responsabilizzandoli a diventare modelli positivi dopo il rilascio. Attualmente Status: M gestisce workshop di gruppo in tre istituti carcerari in Croazia: il Penitenziario di Glina, il Carcere di Zagabria e l'Istituto Correzionale per Minori di Turopolje. La teoria e la metodologia alla base dell'approccio di Status: M sono spiegate qui di seguito.

Il lavoro di Status: M si basa su programmi "gender-transformative" rivolti agli uomini e articolati in forma di educazione informale e campagne di comunicazione

<sup>1</sup> Program M (Program Young Men) [Internet]. *Program M*. YMI. Disponibile su: <http://www.youngmeninitiative.net/en/?page=50>



pubbliche. L'approccio "gender-transformative" intende trasformare i ruoli di genere e promuovere rapporti fondati sulla parità tra uomo e donna.<sup>2</sup> L'ineguaglianza di genere viene ancora percepita come una questione prettamente femminile e si ritiene che le donne siano le uniche vittime dell'iniqua distribuzione dei poteri nella società—nella maggioranza dei casi la violenza domestica è commessa da uomini<sup>3</sup>. I dati pubblicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità indicano che nel mondo circa 1 donna su 3 (35 per cento) è stata vittima di violenza fisica e/o sessuale da parte del proprio partner<sup>4</sup>; a livello globale, ben il 38 per cento dei femminicidi sono perpetrati dal partner di sesso maschile<sup>5</sup>. Tuttavia, le evidenze suggeriscono che l'ineguaglianza di genere rappresenta un pericolo anche per gli uomini. Secondo Manual M, la maggior parte dei reati connessi a violenza è perpetrata da uomini; rispetto alle donne gli uomini hanno in media un'aspettativa di vita inferiore, sono più inclini al suicidio e maggiormente soggetti ad essere vittime di omicidio, hanno il triplo delle probabilità di morire in incidenti stradali e sono meno propensi a rivolgersi ai servizi di assistenza sanitaria.<sup>6</sup> Inoltre, il 95,1 per cento di tutti i detenuti in Croazia, come anche nella maggior parte degli altri paesi, sono uomini.<sup>7</sup> In tale contesto, questi dati possono essere letti come il risultato di ruoli di genere condizionati dalla cultura e da comportamenti appresi e avallati da una visione negativa del genere maschile, piuttosto che da differenze biologiche tra i sessi. Utilizzare la lente di genere con gli uomini, significa mettere in dubbio i rigidi ruoli di genere finora conosciuti e riplasmare quelle prassi correlate al genere maschile e potenzialmente dannose per la salute.<sup>8</sup> Coinvolgere gli uomini in programmi "gender-transformative" può agevolare cambiamenti positivi, come la riduzione della violenza di genere e della violenza in generale, nonché miglioramenti nell'ambito della salute sessuale e riproduttiva, della prevenzione dell'HIV, della paternità, del caregiving

e dell'abuso di sostanze.<sup>9</sup> Lavorare con padri detenuti significa anche cambiare le loro aspettative e demolire l'idea di genere maschile patriarcale, incentivando una trasformazione positiva dei loro rapporti con i familiari e con i figli, incoraggiandoli ad agire come padri sia durante che dopo la detenzione. "Decenni di studi hanno dimostrato che i bambini che hanno come modello padri affettuosi e che li sostengono hanno maggiori probabilità di non essere soggetti a violenza, di avere vite serene e di successo e di saper gestire lo stress più facilmente dei bambini che non hanno un padre o un modello maschile" (Program P).<sup>10</sup> Inoltre, gli studi sulla detenzione e le psicopatologie infantili hanno dimostrato che "[la detenzione genitoriale] è un importante fattore di rischio per le psicopatologie di lunga durata, inclusi comportamenti antisociali"<sup>11</sup>, motivo per cui è ancora più importante supportare e incoraggiare i padri detenuti ad essere dei modelli positivi per i propri figli.

Attualmente Status: M lavora con giovani uomini, padri e futuri padri, in tre carceri in Croazia, organizzando cicli di workshop di gruppo e programmi per il consolidamento delle competenze genitoriali e per la prevenzione della recidiva. I workshop intendono sensibilizzare su tematiche quali: parità di genere, violenza, comportamenti criminali e a rischio, controllo delle emozioni, abuso di sostanze, genitorialità positiva e caregiving.

Nel lavoro con le carceri e il sistema penitenziario croato, Status: M sta sviluppando iniziative che combinano M (rivolti ai giovani) e P (rivolti a padri e futuri padri). Il programma pilota è stato avviato nel 2014 e da allora viene costantemente adattato e aggiornato.

## Manual M

Manual M: Young Men's Manual è un manuale di formazione per educatori e operatori appositamente ideato per trattare con i giovani adulti argomenti come parità di genere, salute sessuale e riproduttiva, benessere emotivo e violenza. E' un progetto di Young Men Initiative a cura della ONG CARE International e

2 Fleming, P.J., Lee, J.G., Dworkin, S.L., (2014). "Real men don't": Constructions of masculinity and inadvertent harm in public health interventions. *American Journal of Public Health*, 104(6), pp. 1029-1035.

3 Casey, E., Carlson, J., TwoBulls, S., Yager, A., (2016). Gender transformative approaches to engaging men in gender-based violence prevention: A review and conceptual model. *Trauma Violence & Abuse*, 2016 May 18.

4 World Health Organisation. [Internet]. *Violence against women*. 2016. Disponibile su: <http://www.who.int/media-centre/factsheets/fs239/en/>

5 *Ibid*.

6 CARE International, (2011). *M Manual: A Training Manual*. Banja Luka, BiH: CARE International.

7 Croatian Bureau of statistics. [Internet]. *Women and Men in Croatia 2015*. Disponibile su: [http://www.dzs.hr/Hrv\\_Eng/menandwomen/men\\_and\\_women\\_2015.pdf](http://www.dzs.hr/Hrv_Eng/menandwomen/men_and_women_2015.pdf)

8 Fleming, P.J., *op. cit.*

9 Casey, E., *op. cit.*; Dworkin, S.L., Treves-Kagan, S., Lippman, S.A., (2013). Gender-transformative interventions to reduce HIV risks and violence with heterosexually-active men: A review of the global evidence. *AIDS & Behavior*, 17, pp.2845–2863.; Pulerwitz, J., Barker, G., (2007). Measuring attitudes toward gender norms among young men in Brazil: Development and psychometric evaluation of the GEM scale. *Men and Masculinities*, 10(3), pp. 322–338.; Fleming, P.J., *op. cit.*, CARE International, *op. cit.*

10 Promundo, Cultura Salud and REDMAS, (2013). *Program P: A manual for engaging men in fatherhood, caregiving, maternal and child health*. Rio de Janeiro, Brazil and Washington, D.C. USA: Promundo.

11 Murray, J., Murray, L., (2010). Parental incarceration, attachment and child psychopathology. *Attachment & Human Development*, 12(4), pp. 289-309.

partner<sup>12</sup> e consiste nell'adattamento di un programma (Program H) originariamente sviluppato in Brasile dall'Istituto Promundo.<sup>13</sup> Questo programma educativo sulle competenze di base si articola in 40 workshop divisi in quattro sezioni: Ragione ed Emozioni, Paternità e Caregiving, Salute Sessuale e Riproduttiva, Dalla Violenza alla Convivenza Pacifica.

Di seguito alcuni dei workshop ispirati a Manual M organizzati con i giovani padri detenuti:

*Cosa è quella cosa chiamata genere?:* obiettivo principale di questa sessione è comprendere le differenze tra sesso e genere e riflettere sui comportamenti che ci si aspetta da uomini e donne.<sup>14</sup> Viene data ai partecipanti l'opportunità di riflettere sulle prassi della socializzazione di genere (come sono stati cresciuti in funzione del loro genere e come stanno crescendo i loro figli e figlie), e sulla comunicazione e l'affettività genitori-figli. Gli educatori possono facilitare le discussioni di gruppo sul genere maschile e la paternità, sulle conseguenze negative dei rigidi stereotipi di genere e su come opporsi a queste prassi promuovendo ruoli di genere e relazioni più positive con famiglie e comunità. Questo è uno dei workshop più importanti del ciclo, ed è strettamente collegato ad altre tematiche quali violenza, suddivisione dei compiti di caregiving, abuso di sostanze, comunicazione, ecc.

*Esprimo le mie emozioni:* questa sessione ha lo scopo di riconoscere le difficoltà che gli uomini (soprattutto i giovani uomini) hanno nell'esprimere certe emozioni e le conseguenze che tale impedimento ha su loro stessi e sui loro rapporti.<sup>15</sup> Spesso gli uomini esprimono con molta difficoltà le emozioni, in particolare se si tratta di paura, tristezza o persino gentilezza, mentre esternano frequentemente la rabbia tramite violenza. I workshop hanno momenti di riflessione e apprendimento sulle emozioni di base, il loro scopo e l'importanza dell'emotività, dell'intelligenza emotiva e della salute mentale. Uno degli aspetti più importanti è riconoscere la netta differenza tra rabbia e violenza e approfondire ulteriori modi positivi e sani di esprimere la rabbia, incoraggiando i padri ad essere dei modelli positivi di benessere emotivo per i propri figli.

*Tecniche di negoziazione:* questa sessione affronta le competenze comunicative. Include momenti di apprendimento sulle tecniche di negoziazione e risoluzione dei conflitti<sup>16</sup>, tramite concetti come l'ascolto attivo, le frasi che iniziano con "io", esprimere

<sup>12</sup> CARE International, *op. cit.*

<sup>13</sup> Program M, *op. cit.*

<sup>14</sup> CARE International, *op. cit.*

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*

positivamente bisogni e desideri. Ai detenuti viene data la possibilità di fare pratica delle tecniche di negoziazione che potranno essere loro d'aiuto in diversi ambiti della vita (nelle relazioni con gli altri detenuti, con il personale penitenziario, con il partner, con i figli o i familiari) per costruire rapporti più sani ed equilibrati. I detenuti potranno ricorrere alle competenze comunicative acquisite per sfruttare al massimo il poco tempo a disposizione durante le visite in carcere e le telefonate alla famiglia.

*Dare etichette:* principale obiettivo di questa sessione è trasmettere che l'etichettare le persone può limitare il potenziale di ciascuno e influenzare i rapporti. Sono previsti momenti di apprendimento su pregiudizio, discriminazione, stereotipi e altri fenomeni correlati alla psicologia sociale, come la deindividuation e le profezie che si autoadempiono. Discutere in maniera critica sulla tendenza a dare etichette e condividere le proprie esperienze può aiutare i detenuti ad affrontare meglio il peso dell'etichetta di detenuto, ex-detenuto o criminale.

*Violenza:* questa sessione di gruppo ruota attorno alle tematiche della violenza e si articola in vari workshop con diversi obiettivi, come: identificare le tipologie di violenza che possono verificarsi in una relazione intima, tra famiglie e comunità; sensibilizzare i detenuti sulla violenza di genere, la violenza emotiva e psicologica, la violenza sessuale, la violenza autolesiva e la violenza interpersonale e collettiva; definire la violenza come comportamento appreso e cercare di capire il ciclo di violenza nei diversi rapporti, inclusi quelli con i propri pari o il partner.

I workshop ispirati al Manual M includono anche attività legate all'abuso e dipendenza da alcol, droghe e altre sostanze, salute riproduttiva, sessualità, contraccezione e gravidanza, divisione del potere e rispetto nei rapporti, genere maschile e caregiving.

### Program P

Program P (P sta per padre, "pai" in portoghese) è un manuale usato per coinvolgere gli uomini sui temi della paternità, della cura del bambino e della salute di madre e figlio. Program P è stato ideato dall'Istituto Promundo, CulturaSalud/EME e dal Network of Men for Gender Equality (REDMAS) basandosi su una consistente serie di ricerche, come l'International Men and Gender Equality Survey (IMAGES) che ha rivelato come il coinvolgimento degli uomini nel caregiving sia di beneficio alle madri, prevenga la violenza su donne e bambini e influenzi positivamente il benessere familiare.<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Promundo. [Internet]. *Program P*. Disponibile su: <http://promundoglobal.org/programs/program-p/>

Program P si articola in tre sezioni:

1. Paternità e salute: Una guida per aiutare i professionisti sanitari a coinvolgere gli uomini nella cura prenatale e neonatale (bambini da 0 a 4 anni);
2. Attività di gruppo per padri e partner (affrontare la suddivisione dei compiti di caregiving, non-violenza, bisogni e diritti dei bambini);
3. Sensibilizzare la comunità (guida per le campagne pubbliche).

Proprio come Manual M, Program P è uno strumento che fornisce contenuti, metodologie e linee guida per facilitare gli incontri di gruppo gender-transformative con i padri. Attività pratiche ed esercizi di role-play contribuiscono a creare un ambiente stimolante dove discutere e smontare le tradizionali prassi di genere incentivando nuovi comportamenti sociali positivi associati al ruolo degli uomini nella cura e nella salute prenatale, neonatale e durante la crescita del bambino. Si compone di 11 sessioni di workshop di gruppo, dove i padri sono chiamati a discutere di pianificazione familiare, gravidanza, nascita, suddivisione dei ruoli nella cura dei figli, non-violenza e bisogni e diritti dei bambini.

Di seguito alcuni dei workshop ispirati a Program P organizzati con i giovani padri detenuti:

*I miei bisogni e le mie preoccupazioni in quanto padre:* questo workshop si tiene durante la prima sessione del ciclo, dopo che i partecipanti si sono presentati. Scopo principale è ricevere feedback su bisogni, aspettative e motivazioni dei padri detenuti e usare tali informazioni per incoraggiare la loro

partecipazione e calibrare le sessioni successive alle necessità specifiche del gruppo.

*L'eredità di mio padre:* questa sessione intende far riflettere sull'influenza che padri e altre figure autoritarie maschili hanno avuto sui partecipanti durante la loro crescita e discutere su come fare tesoro degli aspetti positivi e affrontare quelli negativi, per non ripetere dei pattern dannosi. Vista la sua natura delicata, questa attività ha luogo a metà del ciclo quando si è raggiunto un certo livello di coesione e di supporto reciproco tra i membri del gruppo. La sessione include anche momenti di confronto sull'importanza di essere un modello positivo per i propri figli.

*Dalla teoria alla pratica: genitorialità positiva:* questa sessione riguarda le diverse tecniche di genitorialità positiva che possono sostituire l'impiego di severe punizioni, ad esempio il dare maggiore attenzione ai figli ed elogiare i comportamenti corretti (l'attenzione data dal genitore viene interpretata dal bambino come una ricompensa). Durante questa sessione è possibile dare spazio alla discussione e al confronto sulle prassi sociali relative alla crescita e all'educazione dei figli, come la tradizionale frase "smettila o ti darò un vero motivo per piangere".

I detenuti mostrano vivo interesse nel programma e in generale sono molto motivati a prendervi parte. Nelle valutazioni e nei focus group svolti alla fine dei cicli workshop i detenuti hanno dichiarato di aver tratto dei benefici dal programma e di essere molto soddisfatti delle attività e degli educatori. L'utilizzo del programma per rafforzare le competenze genitoriali dei giovani padri detenuti si è dimostrato fattibile, replicabile e, soprattutto, fortemente richiesto e ha incoraggiato e motivato Status: M a continuare ed ampliare la propria rete con i padri detenuti in tutta Croazia.



## Una visione olistica di probation, reinserimento sociale e vita familiare

### Intervista

*Rob Canton è stato un funzionario dell'Ufficio di sospensione della pena con messa alla prova (Probation). Oggi è docente e ricercatore presso la De Montfort University a Leicester. Canton ha lavorato a lungo con il Consiglio d'Europa e l'UE per sviluppare pratiche di esecuzione penale comuni a più Paesi e ha contribuito a definire e dare una struttura alle Norme Europee in materia di Probation e alle Norme Europee sulle misure alternative o di comunità.*

L'intervista che segue si concentra sulle regole del Consiglio d'Europa in materia di probation, dove per "probation" si intende "l'implementazione di sanzioni e misure che mantengono il condannato nella comunità ed implicano una certa restrizione della sua libertà attraverso l'imposizione di condizioni e/o obblighi previsti dalle norme in vigore". Ciò include una serie di attività e interventi integrati da parte di organi e attori preposti che comprendano la supervisione, l'assistenza e il monitoraggio e che siano finalizzati all'inclusione sociale del reo e alla sicurezza della comunità."<sup>1</sup>

**Rob Canton:** Le Regole Europee in materia di Probation sono state redatte come una raccolta di norme complementari alle Regole Penitenziarie Europee, sebbene la definizione di queste si sovrapponga in maniera significativa alla definizione di misure alternative o di comunità. La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, sostenuta dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), tutela i diritti di tutti i cittadini degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Cosa significa questo per chi ha commesso reato e ricevuto una condanna, prima e dopo il rilascio? L'articolo 8 della Convenzione stabilisce il diritto di tutti a godere della vita familiare. Cosa vuol dire per un detenuto? Naturalmente non può avere lo stesso significato che ha per chi non è sottoposto a misure di restrizione e custodia. Le Regole hanno il compito di trovare soluzioni all'applicazione della Convenzione Europea per coloro che sono sottoposti a misure di custodia o sotto supervisione e messa alla prova in comunità.

C'è sempre spazio di miglioramento e queste Regole tendono ad essere di "ispirazione"; sfortunatamente, nessuno Stato al momento applica le Regole interamente, nonostante questo processo stia gradualmente carburando anche grazie al lavoro di organizzazioni internazionali come COPE.

<sup>1</sup> Raccomandazione [CM/Rec\(2010\)1](#) del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle Norme Europee di Probation del Consiglio d'Europa (Adottata dal Comitato dei Ministri il 20 Gennaio 2010)

Rob Canton

Professore

De Montfort University, Leicester

Vagg e Dünkel<sup>2</sup>, infatti, trovano che i trattati e gli strumenti normativi europei siano spesso visti come solo di ispirazione o come possibilità ultima di ricorso, invece che come standard minimo da prendere in considerazione o da cui partire. Si spera che gli Stati vogliano sviluppare ciascuno le proprie misure in materia di Probation, andando oltre gli standard previsti dalle norme Europee; tuttavia, non credo ci sarà alcuno Stato in grado di raggiungere anche solo un obiettivo minimo senza grosse difficoltà.

### **Come e perché le agenzie individuate per l'applicazione delle misure di Probation dovrebbero fornire sostegno alle famiglie e ai figli del condannato, nel suo percorso di reinserimento?**

E' di estrema importanza che le famiglie ricevano sostegno nel tentativo di reinserimento sociale della persona che ha commesso reato. Si tratta di semplice giustizia: l'impatto della condanna sul bambino non viene previsto al momento dell'esecuzione del diritto penale e della condanna del reato, dunque lo Stato ha l'obbligo di mitigare gli effetti dell'esecuzione della condanna sui bambini coinvolti. Io lo ritengo un dovere morale. Riguardo a chi dovrebbe farsi carico del sostegno, ciò è più difficile da stabilire. Le agenzie nazionali individuate per l'esecuzione delle misure di probation spesso mancano delle risorse interne o dell'esperienza per svolgere da sole l'intero compito.

Ma non è solo una questione di risorse. Sempre più spesso le misure di probation riguardano l'individuo reo, estrapolato dal suo contesto. Quando presi servizio nell'Ufficio di esecuzione delle misure di Probation, il nostro primo contatto con gli utenti era una visita a casa per conoscere l'ambiente familiare, il "contesto" di provenienza del reo. Negli anni questa pratica è divenuta rara (a causa dei tempi ristretti, delle limitazioni finanziarie e delle preoccupazioni per la sicurezza pubblica). I servizi di Probation stanno rinunciando a prendere in considerazione il contesto dal quale provengono le persone con cui devono lavorare. Inoltre, i formulari utilizzati per valutare le circostanze del reato e utili a stabilire il percorso di messa alla prova sono assolutamente incentrati sull'individuo reo; il suo contesto familiare è appena sfiorato dalle domande dei questionari. La mentalità attuale non incoraggia il rafforzamento dei legami familiari, nonostante sia noto come questo aspetto è fondamentale per evitare la recidiva.

Seppur vago e generale, il Commento del Consiglio d'Europa alla Regola Penitenziaria Europea n. 56 afferma che il servizio di Probation dovrebbe tentare di "offrire

<sup>2</sup> Vagg & Dünkel, 1994, citati in Loucks, N., 2000. *Prison Rules: A Working Guide. The Millennium edition, fully revised and updated.* Prison Reform Trust.



supporto, informazioni, consulenza e assistenza alle famiglie coinvolte nella condanna penale di un parente che abbia commesso un reato”.<sup>3</sup> Le agenzie nazionali che eseguono le misure di Probation fanno spesso affidamento ad organizzazioni del Terzo Settore per rispondere ai bisogni delle famiglie, ma le loro priorità sono molto differenti al giorno d’oggi (e focalizzate sulla gestione e riduzione del rischio), non prestandosi più a cercare una visione e valutazione olistica delle persone nel loro contesto.

**E’ plausibile che il supporto al mantenimento dei legami familiari durante l’esecuzione della pena possa fare più male che bene? Come possono intervenire i servizi di Probation nel ridurre i possibili effetti negativi?**

E’ una buona domanda. Dobbiamo ricordarci che nella Convenzione Europea sui diritti dell’Uomo non si afferma che il diritto a godere della vita familiare è garantito solo fino a quando “si tratti di una buona famiglia, che abbia un’influenza positiva sull’individuo”. Al contrario, si parla di diritto alla vita familiare, nient’altro.

Nel caso in cui tale diritto esponga dei bambini a un rischio, si adottano meccanismi per gestire e mitigare quel rischio. In certi casi, ad esempio, sono permessi ai genitori detenuti solo incontri familiari alla presenza di un supervisore. Ciò che bisognerebbe sempre evitare però è la decisione di imporre la sospensione permanente agli incontri genitore-figlio, che porta alla perdita totale di ogni contatto. Questo meccanismo spinge a celare la verità al bambino –l’idea di un genitore sconosciuto, che costituisce una remota minaccia, segreti e domande senza risposta hanno quasi sempre conseguenze negative sui bambini. I bambini sanno molto bene quando la verità viene loro celata e, proprio per questo motivo, spesso sono portati a pensare e immaginare cose persino peggiori della realtà stessa.

<sup>3</sup> 56. Sanzioni e misure non colpiscono solo il reo ma anche la sua famiglia e le persone che sono a suo carico. [...] Ove è previsto dalla legge, le agenzie di Probation devono offrire sostegno, informazioni, consulenza e assistenza alle famiglie toccate dal reato e dalla condanna del trasgressore. Ciò potrebbe includere il fornire informazioni circa l’esecuzione della condanna (per esempio, dove verrà eseguita, regole per le visite in carcere, contatti con uffici specifici, data di rilascio, ecc.), suggerimenti sulle misure di welfare a cui si ha diritto (specialmente nei casi di famiglie economicamente dipendenti dalla persona condannata) e, in generale, aiutare a mantenere i contatti tra il condannato e la sua famiglia. Questo lavoro è di enorme valore per il condannato e per la famiglia, proprio perché le relazioni familiari sono un importante incentivo alla riabilitazione e alla riduzione del rischio di recidiva.

Le misure di Probation hanno il dovere di proteggere la comunità, inclusi i bambini e familiari della persona che sta scontando una pena e quello che noi siamo chiamati a fare è trovare metodi e soluzioni per permettere il mantenimento di un rapporto familiare che sia utile e che dia sostegno emotivo e psicologico ad entrambe le parti. Questo obiettivo può sembrare complesso, ma i casi in cui il mantenimento di tale rapporto rischia di essere dannoso per il bambino sono veramente una quota minoritaria rispetto al totale delle famiglie che vivono situazioni del genere.

Naturalmente, è importante porre sotto attenzione tutti i casi che fanno eccezione alla consuetudine. L’ideale sarebbe poter condurre un’analisi caso per caso prima di valutare se e quali misure alternative applicare, anche se questo appare irrealistico rispetto alle risorse attualmente a disposizione del Ministero di Giustizia.

Dovremmo inoltre distinguere tra le sentenze in cui la persona condannata è indicata come “soggetto la cui influenza sulla vita del bambino non è in alcun modo positivo al punto da avere delle serie ripercussioni” e quei casi in cui, pur avendo il genitore commesso

un grave reato, la sua relazione affettiva con il figlio rimane buona e non costituisce in alcun modo causa di preoccupazione per ciascuno dei due. In molti casi, infatti, nonostante il grave fatto commesso, i bambini preferiscono continuare a vedere il papà o la mamma. Il legame fra figlio e genitore non è qualcosa di inerme ma, al contrario, qualcosa di dinamico, che non svanisce mai, ma cambia sempre.

Proprio per questo, le circostanze che non appaiono sicure per un bambino di 10 anni, potrebbero esserlo per un adolescente, ed è nell’interesse di ciascuno che dobbiamo puntare ad esplorare ogni possibile soluzione che garantisca il mantenimento del legame genitore detenuto-figlio.

**Fino a che punto gli uffici nazionali di Probation sono obbligati a sostenere il processo di inclusione sociale di un condannato attraverso l’incoraggiamento delle sue relazioni con il nucleo familiare?**

Qui bisognerebbe stabilire cosa si intende per “obbligati”; sono moralmente obbligati? O legalmente obbligati? Io ritengo sia un dovere morale. Se gli organi di uno Stato hanno imposto una pena, la cui esecuzione ha un effetto negativo su una terza parte innocente, lo Stato allora ha la responsabilità (che è un obbligo morale) di alleviare il danno provocato.

Non sono sicuro invece della responsabilità legale. Alcuni Paesi, certamente, non riconoscerebbero mai tale obbligo. Qualcuno potrebbe dire che la persona condannata avrebbe dovuto riflettere sulle conseguenze negative che avrebbe arrecato alla sua famiglia, prima di commettere il reato; frase che ha un po' il sapore del "te l'avevo detto". E' evidente che la persona che commette reato non è solita fermarsi di fronte a questo tipo di considerazioni, pertanto l'obbligo di mitigare il più possibile gli effetti nocivi di una condanna ritorna in capo allo Stato.

La sfida, in questo senso, è soprattutto culturale. Come ho già detto, le misure di probation, almeno in Inghilterra e Galles, sono incentrate e ritagliate sull'individuo condannato, lasciando poco spazio all'analisi del contesto e della famiglia da cui proviene. Quando questi uffici valutano il rischio associato alla misura, lo fanno considerando tale rischio come fosse una qualità intrinseca del condannato e dando per assunto che vi siano delle caratteristiche di queste persone che possono essere valutate e misurate. Ma il rischio non è una qualità dell'individuo di per sé, ma una qualità dell'individuo in determinate circostanze, contesto, relazioni. I formulari utilizzati -comprensivi anche domande con risposta multipla e punteggio- non riescono ad includere il contesto del detenuto e, di conseguenza, falliscono nella valutazione di un elemento chiave. Nei formulari di valutazione standard usati in Inghilterra e Galles (OASys), il contesto di riferimento viene fuori con la semplice domanda "Le relazioni con la famiglia sono o non sono un problema per il condannato?" Un tale livello di decontestualizzazione può essere pericoloso.

### **Fino a che punto gli uffici di Probation assistono/possono assistere le famiglie?**

Dipende e, nel peggiore dei casi, non molto. Possono però facilitare le comunicazioni e, generalmente, continuano a seguire i casi, rimanendo a disposizione per offrire informazioni e consulenza e, cosa più importante, per metter in collegamento le famiglie con i servizi specializzati del territorio. I funzionari degli uffici di Probation possono visitare le famiglie e se ritengono che vi sia un bambino che soffre o con evidenti sintomi di disagio, possono riferirlo ad altre agenzie. In alcuni casi, inoltre, le agenzie di servizi alla persona o alla famiglia non sono consapevoli della particolare situazione che affligge un bambino con un genitore detenuto e i funzionari Probation possono aiutare a fornire informazioni utili per la presa in carico dei casi familiari.

*Una collaborazione trans-settoriale, olistica e ben coordinata è la chiave di volta per prevenire che i bambini figli di detenuti siano rilegati nella marginalità.*

### **Non possiamo dare per scontato che gli stessi fattori che allontanano gli uomini dalla recidiva siano ugualmente efficaci anche per le donne. Le agenzie di Probation usano approcci differenti per donne e uomini condannati?**

Qualsiasi ufficio di Probation sosterebbe qui che la maggior parte delle misure e degli strumenti utilizzati sono neutri e che non si possono connotare per genere, siano essi i formulari di valutazione o i programmi di messa alla prova. In realtà, la maggior parte delle misure sono ideate avendo in mente il detenuto tipo; ma alcuni programmi stanno cambiando questo approccio. Le comunità per donne ci sono già nel Regno Unito, si tratta qui di inserire le donne che hanno commesso reato in queste comunità proprio in quanto "donne" e non in quanto "donne che hanno commesso reato". Spesso queste non hanno necessità di seguire programmi differenti dalle altre donne che vivono in comunità. Al di là di programmi specifici per la gestione della rabbia o programmi terapeutici per le tossicodipendenze, che possono interessare più frequentemente le donne con esperienza criminale, altri programmi di comunità come la formazione al lavoro, al problem solving, il sostegno nella cura dei figli, l'aiuto nella gestione dei soldi e della vita domestica, e così via, riguardano problemi che sono di tutte le donne. Molte madri vorrebbero essere le migliori possibili e questo è vero tanto per le madri che hanno commesso reati che per quelle che non ne hanno mai commessi. Dunque, sarebbe meglio concettualizzare il supporto e gli strumenti che possiamo fornire loro come "buoni servizi per donne" invece che "buoni servizi per donne criminali".

Se parliamo poi di disposizioni diverse per genere, il percorso verso il crimine è spesso molto diverso per donne e uomini, così come lo è il percorso fuori dal crimine. A mio avviso, per comprendere quale opzione sia meglio offrire a queste donne affinché chiudano con l'esperienza criminale, serve proporre loro gli stessi servizi a disposizione di tutte le altre donne in situazione di svantaggio economico e sociale, dando così loro un supporto molto più completo e olistico, invece che incentrato esclusivamente sul "comportamento criminale".

### **Bilanciare il diritto del bambino con il diritto del detenuto**

Non sono mai sicuro del perché si usi il termine "bilanciare", ci porta a pensare alla portata limitata della giustizia: più otterrà una parte, meno otterrà l'altra. Come sappiamo, le due parti sono necessariamente in conflitto. Se usiamo la metafora

della bilancia, intendiamo partire dal presupposto che i bisogni del bambino e del detenuto sono in conflitto fra loro, invece il più delle volte essi coincidono. Nel discorso politico capita spesso di sentir parlare di “bilanciamento fra il diritto della vittima e il diritto del condannato”, in questo discorso è immediatamente implicito che il condannato non può essere esso stesso anche una vittima. Eppure, in molti casi, anche il condannato viene vittimizzato; ciò accade specialmente quando l'autore del reato è una donna. Questo tipo di discorso, inoltre, proietta l'immagine di due interessi assolutamente incompatibili tra loro. Invece la giustizia riparativa punta proprio a superare questa immagine, affermando l'esistenza di modalità di reazione al crimine subito che rispettano e rispondono ai bisogni di tutte le parti coinvolte.

### **Corriamo il rischio di “utilizzare” il bambino e la famiglia a beneficio del condannato? Quali sono le preoccupazioni a livello etico?**

Questo è un punto molto importante. Dobbiamo certamente essere vigili per non finire con “l'utilizzare” il bambino. Ma parto dal presupposto che nella assoluta maggioranza dei casi è proprio nell'interesse preminente del bambino che il genitore detenuto dovrebbe stare a casa e non dentro un istituto penitenziario, lasciandosi il reato alle spalle e concentrandosi sul ruolo di buon padre. Se un bambino può contribuire a questo obiettivo, e in molti casi il bambino vuole essere coinvolto e contribuire a questo obiettivo, allora non credo che dobbiamo temere di stare usando i bambini.

### **Fino a che punto questa è una questione di diritti? Ci sono stati casi di questo tipo per cui è stata sollecitata l'Alta Corte Europea per i Diritti Umani?**

Le Norme Europee di Probation si basano su quanto sancito dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Non conosco casi in cui ci si sia appellati alla Corte Europea per evidente contrasto fra le regole di probation e le regole penitenziarie nazionali.

Il caso *Dickson v. the UK*, però, aiuta a capire lo status delle Norme Penitenziarie Europee e come i Tribunali possano prendere in considerazione le famiglie. L'appellante, in custodia, aveva chiesto di poter fare ricorso a tecniche artificiali per avere un figlio con la compagna fuori. La corte del Regno Unito gli aveva negato questo diritto. La decisione discriminava anche il diritto della compagna -il diritto ad avere un figlio con il compagno per sua scelta. L'uomo, avendo esaurito le vie giudiziarie nazionali per essere ascoltato, ha portato la richiesta alla Corte Europea, invocando l'articolo 8 della Convenzione. La Corte ha analizzato le Norme Penitenziarie Europee trovando che, sebbene non vincolanti, esse esplicitano quali diritti rimangono al

detenuto e quali invece sono sospesi e sottolineano la funzione e l'obiettivo della detenzione. Facendo riferimento alle Norme Europee, dunque, la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo ha accettato la richiesta dell'appellante e il Regno Unito ha perso la causa. La decisione della Corte Europea afferma che un detenuto non perde altri diritti al di fuori di quelli che inevitabilmente gli sono preclusi come diretta conseguenza della sua detenzione.

Le Norme Europee in materia di Probation potrebbero essere invocate allo stesso modo in futuro, ma tendono ad essere meno elastiche della Norme Penitenziarie Europee (i diritti delle persone detenute sono in effetti molto meno uniformi di quelli delle persone soggette e misure alternative di comunità).

Il confine tra le due raccolte di norme è diventato interessante. Alcuni Paesi considerano il monitoraggio elettronico (ME) come “arresto domiciliare” stabilendo esso che il condannato deve restare recluso in casa 24 ore al giorno. Recentemente, una donna posta sotto ME ha invocato le Norme Penitenziarie Europee, rivendicando il suo diritto di trascorrere un'ora al giorno all'esterno e menzionando le proprie difficoltà nell'accompagnare e riprendere i figli a scuola -il modo in cui le persone con condanna penale sono accolte nella comunità può avere un impatto su tutta la vita familiare e nello svolgimento del ruolo genitoriale. La donna sosteneva che se la sua condanna era stata assimilata ad una “detenzione”, allora poteva fare riferimento alle Norme Penitenziarie Europee. Questo è un esempio di persona sottoposta a misura alternativa di comunità che usa le Norme Penitenziarie, ma solo perché nel paese dove viveva il ME era assimilato, nel sistema giudiziario, all'arresto domiciliare o comunque alla detenzione.

### **In che misura i magistrati dovrebbero tenere in considerazione i diritti dei bambini quando decidono per il rilascio o meno di un trasgressore?**

E torniamo al termine “bilanciare”: Lord Philips affermava che ci dovrebbe essere un bilanciamento tra la gravità del reato commesso dal genitore e il diritto e l'interesse del bambino. Non sono però sicuro che i due interessi siano sempre in conflitto e che, come già detto, il bilanciamento sia l'approccio migliore. Simili dubbi sorgono se pensiamo al rilascio anticipato. Spesso chi decide ha una visione ristretta, focalizzata sul rischio immediato di recidiva nel breve termine. Invece di chiedersi “E' sicuro rilasciare prima questa persona che ha figli?” la domanda da porsi è “Quando è il momento migliore per rilasciare questa persona?”

Attualmente nei processi questo tipo di domande viene ostacolata, ma i giudici o altri decisori dovrebbero prendere in considerazione gli interessi nel lungo termine di tutte le parti coinvolte.



Come si raccolgono informazioni sufficienti sull'impatto che la condanna ha sul bambino? Per quanto ne sappia, nessun paese è in grado di fornire la risposta a questa domanda. Solitamente questa istanza viene sollevata dalla difesa in tribunale, ma spesso viene poi mescolata e confusa con l'attenuante -ovvero con qualcosa che serve direttamente al reo- mentre i diritti e gli interessi del bambino dovrebbero costituire istanza autonoma.

### Come possono contribuire le ONG alla promozione delle Norme in materia di Probation?

Il problema, in molti Paesi, è che persino le agenzie nazionali di Probation non ne sanno molto di Norme Europee sulla materia. Molto interessante è che in Romania e Croazia abbiano usato proprio le Norme Europee come benchmark per costruire i nuovi servizi di Probation nazionali, il che è promettente. Inghilterra e Galles, invece, tendono a presumere di non aver

bisogno della Regole di Strasburgo e, in effetti, alcune prassi sono di standard elevato. Tuttavia non dobbiamo autocompiacerci, ma dobbiamo trovare il tempo di fare delle verifiche interne per capire se le nostre prassi (e le politiche) rispondono agli standard richiesti dalle Norme Europee. Nei casi limite, le agenzie di Probation dovrebbero contattare organizzazioni terze che possano fornire assistenza in base alle rispettive responsabilità e opportunità. Per esempio, potrebbero contattare una ONG specializzata nella tutela del benessere dei bambini con genitori detenuti, spiegare le proprie preoccupazioni rispetto ad un bambino che non ritengono stia ricevendo il necessario sostegno, fornire loro informazioni sul caso e sulla famiglia e lasciare poi la parte esecutiva del sostegno al personale della ONG. Le agenzie nazionali di Probation possono consentire alle organizzazioni civili di fare ciò che loro stesse hanno pianificato. Una collaborazione trans-settoriale, olistica e ben coordinata è la chiave di volta per prevenire che i bambini figli di detenuti siano rilegati nella marginalità.

## Hope House: come tenere unite le famiglie americane

Bill Muth

Professore e ricercatore

Virginia Commonwealth University

Questo articolo descrive l'organizzazione no profit Hope House, con base a Washington D.C., che lavora con le famiglie di detenuti nella regione degli Stati Uniti orientali. L'autore dell'articolo è membro del Consiglio di Amministrazione di Hope House e ricercatore e professore del programma di Educazione per Adulti presso la Virginia Commonwealth University a Richmond, Virginia. Per contestualizzare il progetto Hope House occorre fornire una panoramica dell'ordinamento penitenziario degli Stati Uniti.

### Uno scenario drammatico

Fin dagli anni Ottanta gli Stati Uniti sono stati l'emblema della cattiva riforma del sistema penitenziario. Leggi sul traffico di droga severe e razziali, opportunismo politico, l'insorgere del neo-liberalismo e discorsi politici sempre più cinici hanno dato origine a una svalorizzazione delle persone, soprattutto provenienti dalle comunità di colore, di cui Michelle Alexander<sup>1</sup> tratta nel celebre "The New Jim Crow"<sup>2</sup>. Dal 1980 le presenze nel solo sistema

penitenziario federale<sup>3</sup> sono cresciute di quasi l'800 per cento—da meno di 30.300 a oltre 210.000 detenuti nel 2012. Oltre metà dei detenuti delle carceri federali

per il fatto che le leggi ordinarie ricalcano le Jim Crow Laws.

3 L'US Federal Bureau of Prisons è solo uno dei 51 sistemi penitenziari presenti negli Stati Uniti. Ogni stato ha il proprio sistema e alcuni, come Texas e California, eguagliano il sistema federale in dimensioni e tasso d'espansione. Oltre al sistema penitenziario, gli U.S.A applicano altre forme di detenzione, come carceri locali e federali (soprattutto per i soggetti in attesa di processo o di sentenza o che scontano pene di breve durata) e centri detentivi (utilizzati principalmente per chi è in attesa di essere estradato in un altro paese).



Immagine 1. L'aquila

1 Alexander, M., (2012). *The New Jim Crow: Mass Incarceration in the age of colorblindness*. New York: The New Press.

2 Le Jim Crow Laws erano leggi segregazioniste del 1876, che legalizzavano la segregazione e lo status di cittadini di seconda classe per i Neri. Queste leggi erano lo specchio di un periodo di aperto pregiudizio e di doppi standard per i Neri in ogni aspetto della vita: giustizia, istruzione, lavoro, alloggio, ecc. Michelle Alexander chiama l'epidemia di detenzione di massa negli Stati Uniti "la nuova Jim Crow", a causa della sproporzionata presenza di persone di colore nelle carceri e



ha commesso reati non violenti legati alla droga. Gli Stati Uniti sono in cima alle classifiche mondiali per entità e intensità delle pene detentive e per la percezione negativa dei reclusi<sup>4</sup>.

Per capire cosa si intende per entità della detenzione, basta ricordare che negli Stati Uniti i detenuti sono 700 ogni 100.000 abitanti, un tasso superiore del 50 per cento a Ruanda (492) e Russia (446), e 10 volte maggiore che in Svezia (60). Il numero di donne americane detenute continua a crescere (172 ogni 100.000 in Oklahoma) e si ritiene che un uomo nero su tre, nato negli U.S.A nel 2001, scontrerà nella sua vita una pena detentiva.<sup>5</sup>

Quanto a intensità dell'esperienza detentiva, invece, negli Stati Uniti il numero di detenuti che scontano l'ergastolo è quintuplicato, da circa 34.000 nel 1984 a 160.000 nel 2012, di cui il sessantacinque per cento di colore. Inoltre, nonostante gli U.S.A. abbiano aumentato di otto volte la spesa destinata al sistema penitenziario tra il 1985 (6,1 miliardi di dollari) e il 2013 (51,9 miliardi), tutti i programmi, eccetto quello di alfabetizzazione, sono stati tagliati drasticamente e i corsi di livello universitario sono stati cancellati.

Riguardo a come vengono percepiti i detenuti americani, consideriamo la differenza tra questa dichiarazione:

*L'istruzione in carcere deve sviluppare la persona nella sua interezza, tenendo in considerazione il suo contesto sociale, economico e culturale.*<sup>6</sup>

4 Warner, K. (2009). *Resisting the new punitiveness? Penal policy in Denmark, Finland and Norway*. Tesi di dottorato non pubblicata, University College, Dublino.

5 The Sentencing Project (2015, dicembre). *Fact sheet: Trends in U.S. corrections*. Washington D.C. Disponibile su: <http://sentencingproject.org/wp-content/uploads/2016/01/Trends-in-US-Corrections.pdf>

6 Council of Europe. (1990). *Education in Prison*. Strasbourg, p. 8. Disponibile su: [http://www.epea.org/uploads/media/Education\\_In\\_Prison\\_02.pdf](http://www.epea.org/uploads/media/Education_In_Prison_02.pdf)

E quest'altra<sup>7</sup>:

*Il Federal Bureau of Prisons (2011, p. 1) si batte per preservare "...la sicurezza sradicando la violenza, i comportamenti predatori, le attività di gang, l'uso di droga e le armi in carcere"*.<sup>8</sup>

Negli Stati Uniti, i detenuti sono spesso dipinti come pericolosi predatori che perdono il proprio ruolo nella società finché non hanno pagato per il reato commesso. In molti stati però, il marchio "criminale" non si cancella. Il mio stato (Virginia), ad esempio, impone il divieto di voto a vita per gli ex detenuti, quindi anche dopo che hanno scontato la pena e sono rientrati nella comunità. Si ricorda che i detenuti irlandesi sono percepiti diversamente e sono incoraggiati a votare persino durante la reclusione<sup>9</sup>. Tra i 45 Paesi così detti sviluppati, 21 non pongono restrizioni di voto in carcere e 14 hanno possibilità di voto limitate.<sup>10</sup> Ma solo 4 di questi 45 paesi, tra cui gli Stati Uniti, impongono restrizioni post-rilascio al diritto di voto degli ex-detenuti.

L'impatto della detenzione sui minori e sulle comunità ha effetti economici, emotivi, fisici e interpersonali. I costi collaterali si presentano ovunque nel mondo ci sia un carcere e sono stati profusamente trattati da diverse pubblicazioni, oltre a questa<sup>11</sup> e altre di Children of

7 Per non far pensare al lettore che io abbia appositamente scelto queste due frasi per massimizzare il contrasto, rimando a Muth, Warner, Gogia e Walker (2016) per una completa trattazione del confronto tra la percezione dei detenuti come membri della società nei paesi Scandinavi e negli Stati Uniti.

8 Federal Bureau of Prisons, (2011). *About our agency: Mission*. Washington, D.C.: US Department of Justice. Federal Bureau of Prisons. 29 dicembre 2013: [http://www.bop.gov/about/agency/agency\\_pillars.jsp](http://www.bop.gov/about/agency/agency_pillars.jsp)

9 Behan, C. (2014). *Citizen Convicts. Prisoners, politics and the vote*. Manchester: Manchester University Press.

10 ProCon.org. *Confronto sul diritto di voto dei rei a livello internazionale*. 29 luglio 2016: <http://felonvoting.procon.org/view.resource.php?resourceID=000289>

11 Si veda: Children of Prisoners Europe. (2015). *Child Impact Assessments and Sentencing*. *European Journal of Parental Imprisonment*, 2.

Immagine 2. La sfilata



Prisoners Europe<sup>12</sup>. Negli Stati Uniti, Sykes & Pettit (2015, p. 108) hanno esaminato i dati forniti da una vasta ricerca sulla salute dei bambini negli U.S.A. (National Survey of Children's Health) e hanno rilevato che i figli di detenuti sono soggetti a maggiori livelli di "disagi, assenza di trattamenti sanitari e difficoltà abitative" e che l'81 per cento "è coinvolto in almeno un programma assistenziale."<sup>13</sup>

### Un segnale di speranza

Hope House opera in questo drammatico scenario. Diversamente dai progetti di Exodus Netherlands, che si focalizzano sul reinserimento post-scarcerazione, Hope House intende promuovere la presenza della famiglia mentre il genitore è ancora in carcere. L'importanza di mantenere un legame nella quotidianità è ovvia, soprattutto per i lettori di questa pubblicazione, ma forse la presenza fisica è una questione ancora più urgente negli Stati Uniti, vista la durata delle pene e le lunghe distanze che di norma separano le abitazioni delle famiglie dagli istituti penitenziari.

Hope House è stata fondata nel 1998 da Carol Fennelly, un'operatrice sociale che voleva aiutare le famiglie a restare in contatto con il proprio parente detenuto, dopo che il governo federale statunitense aveva assunto il controllo del sistema penitenziario di Washington D.C., trasferendo i detenuti in strutture distanti migliaia di chilometri. Carol ha aperto la prima Hope House a Youngstown, Ohio.

Oggi Hope House opera in tredici carceri con attività quali: teleconferenze bisettimanali padre-figlio in due istituti, registrazioni di libri audio ogni due mesi, in tutti i tredici penitenziari (padri e madri detenuti

12 Children of Prisoners Europe. (2014). *Children of imprisoned parents: European perspectives on good practice*. Paris: Children of Prisoners Europe; Jones, A. D., & Wainaina-Woźna, A. E., (Eds.). (2013). *Children of Prisoners: Interventions and mitigations to strengthen mental health*. Huddersfield, U.K.: University of Huddersfield.

13 Sykes, B. L., & Pettit, B. (2015). Severe deprivation and system inclusion among children of incarcerated parents in the United States after the Great Recession. *The Russell Sage Foundation Journal of the Social Sciences*, 1, 108-132.

possono registrarsi mentre leggono libri per bambini, le registrazioni vengono poi inviate a casa), raccolte fondi ed eventi sociali per bambini e caregivers. Nel 2017, Hope House prevede di lanciare un progetto che fornirà alle famiglie e ai detenuti nuovi e importanti modi per essere presenti nelle rispettive quotidianità e che si articolerà attorno a "eventi culturali e sociali, valori e riflessioni critiche su varie tematiche"<sup>14</sup>.

*L'arte può trasformare l'esperienza della creazione di legami familiari ed è questo il caso del progetto del murales di Hope House. Si tratta di una struttura aperta che dà alle famiglie tempo e spazio per entrare in contatto secondo il proprio ritmo.*

Il programma più singolare di Hope House è il "campo estivo", attualmente offerto in cinque penitenziari di quattro stati. Per cinque giorni, le sale per le visite vengono trasformate in aule di arte dedicate ai padri detenuti<sup>15</sup> e ai loro figli. La sera i bambini—ragazzi e ragazze dai nove ai quattordici anni, soprattutto afroamericani e latino-americani provenienti da famiglie a basso reddito delle comunità urbane sparse da Boston a Richmond—hanno modo di creare legami di amicizia tra di loro e con lo staff di Hope House, in un'area campeggio vicino al carcere. Circa metà dei partecipanti al campo ritorna l'anno successivo. Chi vi partecipa per la

prima volta può non aver mai visto il proprio padre o non ne ha ricordo. L'esperienza diurna nel carcere è ricca di eventi dedicati al miglioramento del livello di alfabetizzazione (laboratori di teatro, di scrittura e di giornalismo, e competizioni di poesia) che danno stabilità e protraggono le esperienze sociali delle riunioni familiari. Il cuore di questa esperienza è il progetto del murales.

L'arte può trasformare l'esperienza della creazione di legami familiari<sup>16</sup> ed è questo il caso del progetto

14 Fennelly, C. (2016). *The future may be uncertain, but we will still be here*. Hope House newsletter, non pubblicato.

15 Sebbene nel 2010, più madri detenute (60 per cento) in prigioni statali vivevano a casa con uno o più figli prima dell'arresto rispetto ai padri (42 per cento), il numero di bambini che hanno perso il contatto con il padre in carcere è 10 volte maggiore (Glaze & Maruschak, 2010). Negli Stati Uniti sono pochi i programmi di campi estivi per le madri detenute, ma prima di Hope House non ce n'era nessuno rivolto ai padri.

16 Gadsden, V. L. (2004). Family literacy and culture. In B. H. Wasik (Ed.) *Handbook of family literacy*, pp. 401-424. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.



Immagine 3. La piscina



Immagine 4. Il diploma

del murales di Hope House. Si tratta di una struttura aperta che dà alle famiglie tempo e spazio per entrare in contatto secondo il proprio ritmo<sup>17</sup> e le tematiche dei dipinti aiutano a concretizzare e cementare storie, ricordi e sogni propri della famiglia. Ecco alcuni esempi:

Nell'immagine 1, il figlio si sporge per salvare il padre che sta cadendo in un dirupo. Un'aquila volteggiava dietro al figlio come a dargli maggiore potere. Il padre ha dichiarato a proposito di questo murales “[mio figlio] prende quello che sente e lo esterna in un modo bellissimo... e profondo.”

Nell'immagine 2, il padre diventa un fotografo per la figlia, una modella che sfila su una passerella. In questo caso, spiega il padre, la figlia aveva bisogno di sentirsi dire dal padre che era bella, “così non deve andare in strada per scoprirlo”.

Nell'Immagine 3, padre e figlia vogliono indugiare nel ricordo dell'ultimo giorno trascorso insieme prima della carcerazione. Spiega il padre: “Quando me ne sono andato, mia figlia aveva cinque anni. Quando le ho chiesto cosa volesse dipingere mi ha detto di voler ritrarre noi due in piscina, come per dirmi che si ricordava delle cose che facevamo insieme e che tutto le mancava. Quando abbiamo iniziato a disegnare la scena... ci siamo sentiti subito più vicini.”

In quest'ultimo esempio, la figlia è la protagonista del trionfale momento del diploma anticipato, che sarebbe avvenuto l'anno successivo. Il padre non è sul palco, ma è seduto tra il pubblico ad applaudire la figlia vestita con l'abito da cerimonia. Il dipinto è la concreta testimonianza della fiducia di entrambi che il sogno della figlia si realizzerà: essere la prima della famiglia ad andare al college.

Questi sono solo alcuni dei temi dei murales: *empowerment* e appartenenza derivanti da un passato idealizzato e un futuro pieno di speranza. Oltre ad essere testimonianze visive, i murales sono anche delle piacevoli espressioni artistiche che permettono di organizzare il tempo, lo spazio e l'energia delle famiglie

del campo estivo, che sfidano le avversità e costruiscono un nuovo senso di appartenenza reciproca.

Spesso i legami alimentati da queste esperienze artistiche hanno un effetto di supporto emotivo che continua ben oltre la durata del campo e può trasformare il modo in cui i genitori detenuti e i figli vivono il tempo stesso. Anziché sentirsi sopraffatti dal pensiero della durata della pena del genitore, i bambini di Hope House iniziano a concentrarsi sul tempo che manca alla prossima telefonata, email, lettera o campo estivo e i padri riescono ad essere partecipi della quotidianità dei figli<sup>18</sup>. È difficile misurare questa trasformazione, eppure sappiamo dai racconti che le famiglie Hope House riescono ad andare contro ogni aspettativa più pessimista: quasi nessuno delle centinaia di bambini che hanno frequentato un campo estivo dal 2001 ad oggi è entrato nel sistema giudiziario penale. Meno del 20 per cento dei padri che hanno frequentato il campo prima del rilascio è soggetto a recidiva entro tre o quattro anni di libertà, ben al di sotto della media statunitense del 67 per cento. Qualora tale tendenza fosse avallata dagli studi attualmente in corso, confermerebbe ulteriormente i benefici duraturi di programmi come Hope House sulle famiglie, le comunità e la società in generale.

Sebbene le dimensioni attuali di Hope House non le permettano di soddisfare l'entità dei bisogni di tutte le famiglie americane separate a casua della detenzione, riesce a gestire direttamente l'intensità della privazione e la percezione dei detenuti. Il suo successo si fonda sulla forza di una donna incredibile —Carol Fennelly— e su alcuni assunti fondamentali: (a) i bambini hanno bisogno dei propri genitori detenuti; (b) la maggior parte dei genitori detenuti ama i propri figli e vuole essere una presenza responsabile nelle loro vite; (c) i programmi di genitorialità svolti in carcere devono creare legami tra le famiglie ora, non in un futuro astratto, quando il genitore sarà di nuovo a casa; (d) il ruolo dei professionisti non è di “sistemare” le famiglie ma di garantire spazi sicuri dove queste si possano ricreare da sole; e (e) le persone care possono essere presenti in modo significativo e dare il proprio supporto, anche se da lontano.

17 Muth, W. R. (2011). Murals as text: A social-cultural perspective on family literacy events in US Prisons. *Ethnography and Education*, 6, 245-263.

18 Muth, W. R., Warner, K., Gogia, L. & Walker, G. (2016). A critique of the prison reentry discourse: Futurity, presence and commonsense. *Prison Journal*, 96, pp. 392-414.

Giornale Europeo della genitorialità reclusa  
[www.childrenofprisoners.eu](http://www.childrenofprisoners.eu)

Children of Prisoners Europe è una organizzazione no profit registrata in Francia ai sensi della legge francese sulle associazioni del 1901. Bambinisenzasbarre onlus è un'organizzazione italiana senza scopo di lucro membro del direttivo di COPE. Children of Prisoners Europe è grata alla Fondazione Bernard van Leer per il suo continuo sostegno e per rendere possibile la realizzazione di questa rivista.

[www.bambinisenzasbarre.org](http://www.bambinisenzasbarre.org)

SIRET : 437 527 013 00019



Questa rivista è stata realizzata con il sostegno economico del Programma dell'Unione Europea "Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza". I contenuti editoriali sono di esclusiva responsabilità di Children of Prisoners Europe e non possono essere in alcun modo usati per riflettere le opinioni della Commissione Europea.